

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Corruzione**

EMANUELE MACALUSO

**L**a ricerca del professor Franco Cazzola sulla corruzione politica ha avuto una eco vasta. La cifra di 33 mila miliardi che negli ultimi undici anni sarebbe stata trasferita, mediante tangenti, nelle casse dei partiti e nelle tasche di governanti e amministratori ha colpito la sensibilità degli italiani onesti. E ha toccato particolarmente l'animo esacerbato di tanti lavoratori pensionati, disoccupati che non sanno come sbarcare il lunario. L'arresto proprio in questi giorni con le mani nel sacco dell'assessore democristiano alla Regione campana De Rosa, ha dato, come in una sequenza cinematografica, l'immagine quotidiana del fenomeno denunciato. Non ho ancora letto il libro di Cazzola e non so se sia stata calcolata la cifra che nello scambio tra politica e affari, è toccata anche a quelle fasce di alta e media burocrazia, di faccendieri e di intermediari di ogni risma e livello. Non so se gli studi del professore catanese rivelano il grado di corruzione nei rapporti tra aziende pubbliche e gruppi privati spesso regolati da contrattazioni illecite i cui beneficiari sono i dirigenti di queste stesse imprese e i loro protettori politici. La ricerca ci ha dato alcune cifre e spiega certi meccanismi. Ma è difficile quantificare i guasti profondi che questo sistema ha provocato in tutti i gangli della vita pubblica con cui il cittadino deve fare i conti. Ma diciamo la verità: questa situazione era ed è presente in tutti coloro che guardano come girano o non girano le cose nel nostro paese. Quando Berlinguer pose con forza la questione morale aveva ben presente questo quadro che si è ulteriormente deteriorato. Bisogna quindi chiedersi dove stanno le radici di quest'albero velenoso e perché non si riesce a reciderle. Anzi perché non c'è una azione apprezzabile e apprezzata per reciderle. Sappiamo bene che la corruzione alligna in tanti paesi grandi o piccoli sviluppati o arretrati a regime capitalistico o socialista. Gli esempi sono ormai sotto gli occhi di tutti. In Usa e in Urss per guardare i punti più alti, sono stati denunciati casi gravi e diffusi di corruzione che hanno toccato anche i vertici dello Stato. Tuttavia a me pare che in questi e in altri paesi, ci sono situazioni e momenti in cui la società reagisce trovando una eco nel sistema politico, si anche in Urss dove la battaglia, a volte spettacolare, per la democrazia e la trasparenza di cui tanto oggi si parla ha anche il segno del risanamento morale. Negli Usa le campagne di stampa, i processi proiettati in tv, i controlli parlamentari e giudiziari hanno speso un impatto tale da riequilibrare situazioni politico-morali che avevano varcato il segno.

**I**l caso italiano è anomalo non perché in questo paese c'è più corruzione e meno democrazia che in altri. Ma perché il nostro sistema politico non è in grado, anche quando si varca il segno di mettere in moto meccanismi politici e giuridici per rompere e riequilibrare un sistema che corrode la stessa democrazia. Un riequilibrio che, non sempre ma a volte può avvenire solo con un ricambio di maggioranza di governo o di classi dirigenti. Riflettiamo un momento. A Napoli l'assessore Armando De Rosa, nel sistema di potere campano ha sostituito Ciriaco De Seta. Altro che il ricambio segue le stesse regole. C'è un processo di scomposizione e ricomposizione e di riproduzione che è funzionale al modo di essere dei partiti di governo. Dice bene Cazzola. De Rosa ha centomila preferenze perché governa quel sistema di potere che si alimenta dalla corruzione grande e spicciola. Se dopo Ciriaco cade De Rosa c'è un altro. Lumpini non è quindi delle persone ma del sistema. Perciò coloro che pensavano e pensano che il punto di riequilibrio poteva e può essere solo la Magistratura sbagliano. Sbagliano perché la Magistratura non ha riequilibrato e non poteva riequilibrare una situazione che ha il suo baricentro squilibrato nel sistema politico. Il pericolo è che questo squilibrio può coinvolgere la Magistratura che in un sistema democratico deve assicurare con la sua indipendenza il rispetto delle leggi da parte dei cittadini tutti e a qualsiasi livello. Per questo ci pare deviate certa polemica sui risultati del referendum. E deviate ci pare la polemica rovente di un giornale come la Repubblica contro la cosiddetta «classe politica» e tutti i partiti. Quali sbocchi può avere questa polemica? Lo dico con umiltà e preoccupazione. Sia chiaro. Noi non vogliamo tirarci indietro di fronte a responsabilità politiche che possono essere nostre per l'involuzione della situazione. Anzi avvertiamo come mai che questa involuzione ci colpisce più di quanto colpisca altri. Più dei partiti che hanno la responsabilità di avere governato questo paese e di resistere a modificazioni che possano mettere in discussione un sistema che li tiene insieme facendo pagare al paese i prezzi di cui discutiamo. Occorre quindi cambiare le regole del gioco. E noi vogliamo cambiarle. Sul piano istituzionale ma anche nelle relazioni politiche che si sono ossificate giustificando tutto e tutti. E di questo che vogliamo a dobbiamo discutere serenamente per andare fino in fondo alle cose. Se non c'è questo mutamento non cambia nulla come si è visto negli anni scorsi: però con rischi crescenti per la democrazia italiana.

**Intervista a Pizzinato, segretario della Cgil**  
**Domani sarà una specie di sciopero-verdetto**  
**Riuscirà il sindacato a smuovere un governo impassibile?**



**«Scuoteremo Gorla»**

**ROMA** Domani tutto si ferma. Le tre confederazioni non hanno avuto esitazioni. Come mai? «E me lo chiedi», sbotta Pizzinato, «è come se il governo ci avesse dato un pugno in faccia. E come se ci avesse detto voi contate meno dei liberali, meno di Altissimo con quel suo 2% di voti. Eppure solo noi della Cgil abbiamo quasi 5 milioni di iscritti».

Forse sperano in un tonfo. Certo colpisce l'impassibilità di Gorla e soci. E una specie di sciopero-verdetto. L'attesa è grande. Mercoledì sapremo, dopo tante discussioni, tante tavole rotonde se il sindacato è davvero tramontato come qualcuno dice. «Hanno fatto di tutto per distruggere la nostra credibilità. Ora - in questa stanza del palazzo di via Vittorio - il segretario della Cgil racconta i tanti bocconi amari ingoiati la storia di «dieci anni di accordi con il governo stracciati». Dov'è finito il sogno di Pierre Carniti fonte di tante polemiche la famosa «concertazione» tra sindacati imprenditori e governo appunto? Vedi il problema è che il lavoro, il sociale - dice Pizzinato - è come se si fosse distaccato dalla politica. C'è come un divorzio, con la politica che va per conto suo. «È un'affermazione inquietante che fa capire il perché di tanta determinazione da parte dei sindacati in questa occasione. «Che cosa credi sia successo nelle coscienze di milioni di lavoratori di operai non corporativi, con una forte sensibilità per valori come la solidarietà? In un'urgenza nazionale costretti ad assistere a quegli accordi solo lenamente firmati e poi ignorati? Il cronista lo può immaginare d'incanto collera si sfucia. «Bada bene - avverte Pizzinato - sfiducia nelle istituzioni non solo nei nostri confronti».

Accordi dunque. Cerchiamo di risalire nel tempo chi si

ricorda più la famosa intesa Scotti così battezzata per via del ministro che la generò? Ebbene, prevedeva l'eliminazione automatica delle tasse - quello che chiamano il «regime fiscale» - dalle buste paga. Era stata stipulata nel lontano 1983. Era l'inizio appunto, della moderna esaltata «concertazione triangolare». Quella eliminazione automatica delle tasse non si è mai avuta. Nella prima stesura della finanziaria di Gorla era stato introdotto a sesto un recupero parziale. E stato annullato anche tale recupero, nella seconda stesura.

Andiamo ancora più a ritroso nel tempo. C'era una volta - graviamo sul fronte degli anni 70 - un accordo sulle pensioni. Non è mai diventato realtà. E con il primo governo socialista della storia il governo Craxi? Grandi accordi nel 1986. C'erano dentro cose non da poco come un fondo per l'occupazione giovanile, l'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali, il completamento della riforma del mercato del lavoro. E ancora le leggi per le procedure di spesa nel Mezzogiorno e le opere pubbliche, una legge per la flessibilità e l'efficienza nella pubblica amministrazione. Tutte scelte fatte per rendere il paese davvero moderno. È salito tutto. Le carte di Gorla la sua finanziaria ignorano le proposte di sviluppo accettate recesione e inflazione insieme. Non c'è una lira per i pensionati e ci sono i soldi per i contratti del pubblico impiego non c'è

passato, era stato annunciato e subito dopo, magari anche a seguito di dignitosi risultati acquisiti, era seguita l'immane disdetta. Molti, così, commentavano i sindacati stanno nella stanza dei bottoni, accanto ai ministri e ormai considerano lo sciopero un ferro vecchio, un'arma spuntata del Parlamento nel corso della quale si legifera sulle questioni sociali più urgenti, magari a seguito di un'intesa con i sindacati? Non vogliamo più passare la vita a raccontarci gli accordi disattesi, vogliamo raggiungere soluzioni legislative che diano certezza.

Certo mercoledì la posta in gioco è alta. «Avevamo detto che le confederazioni non contavano più nulla - mormora Pizzinato - ora vedremo. È vero un blocco sociale è finito. Lo si è visto anche nelle ultime elezioni politiche. Era quel blocco che ha costruito la democrazia e battuto il terrorismo. Ora però è possibile costruirne un altro più avanzato che abbia come motore il lavoro».

Lasciamo Pizzinato con un'ultima domanda su Fiumicino. Che ne pensi di quel titolo di prima pagina sul Corriere della Sera di ieri «Sindacato ti disubbidiamo»?

«Iniziano penso che sia importante la decisione presa ieri proprio dalle rappresentanze di base di Fiumicino per tutta la settimana non dichiareremo altri scioperi, a parte la partecipazione alla giornata di lotta di domani. Io ci vedo una correzione dell'errore di domenica scorsa. Si è trattato di un errore da parte di questi lavoratori e si è fatto quando non si creano rotture così aspre con gli utenti. Il codice di autoregolamentazione e lo Statuto della Cgil vanno applicati anche quando si sta di fronte una controparte ostinata e rissosa come l'Alitalia. Detto questo il governo deve farsi carico pienamente dell'atteggiamento provocatorio dell'Alitalia, che è un'azienda a partecipazione statale».

Il sindacato sta cercando di fare la sua parte. Perché gli altri non fanno altrettanto? L'Alitalia ha definito con Cgil Cisl e Uil un protocollo per nuove relazioni industriali. Perché Prodi non cerca di farlo rispettare?

«Non l'ho denunciato?» gli chiedo. «No. Anzi lo ho avuto detto. Denunciato. Ma lei rispondevo. Mi hanno vista tutta prendere il passaggio davanti a un bar. C'erano spesso

**Intervento**  
**La «festa» del paese per Anne Karin**

LETIZIA PAOLOZZI

**I** giornali riferiscono della «festa» che la comunità di Partanna (comunità ricca con un alto reddito pro capite) e il suo sindaco, il democristiano Enzo Culicchia (mattarelitano) hanno organizzato per chiedere scusa alla ragazza norvegese di 24 anni, Anne Karin, tenuta prigioniera, sevizata per una notte in un casolare alla periferia del paese.

I giornali riferiscono pure che la madre di uno dei violentatori, Andrea Modica, si è inginocchiata davanti al sindaco. Voleva parlare alla ragazza norvegese. Quando l'ha avuta di fronte l'ha insultata per averle «adescato» il figlio non si gira alle nove di sera, da sola, a Partanna. Non si deve credere che l'invito per una passeggiata, alle nove di sera, a Partanna, sia proprio l'invito per una passeggiata. Accanto alla madre di Modica la fidanzata, giovanissima di un altro dei violentatori. Anche lei protesta e difende quei poveri ragazzi che «si sono ritrovati sbandati».

Le donne, dunque, si schierano dalla parte degli uomini. Non è il primo caso. Palmira a Bari non trovò solidarietà né dalla madre né dalla comunità femminile del paese.

Le donne si schierano con gli uomini. In molti processi per stupro, al momento della sentenza, sono loro ad affermare più ferocemente il legame di sangue, di affetto, di complicità. Lo affermano urlando contro i giudici che emettono la condanna, lo affermano insultando l'avvocata - se è una donna a difendere la vittima - oppure accusando la vittima per il suo comportamento.

Il problema è dunque che lo stupro del corpo femminile viene simbolicamente, considerato un non reato.

**N**aturalmente si potrà dire che «i figli sono figli». La madre di tutti, mentre il figlio diceva la rivolta nel carcere di Porto Azzurro, gli lanciò un appello: «Mio comportamento da uomo come hai sempre fatto». Ma non è questo il punto. Il punto è che le donne non considerano, in genere, trasgressione, la violenza sul proprio corpo. Quante volte abbiamo sentito - e ci è passata per la testa - l'idea «non esageriamo, per una cosa del genere non si può rovinare la vita di un ragazzo?».

In questo campo, che riguarda la complicità e le resistenze ad affrontarla, la legge è disarmata. Perché la legge non dà risposta al problema che le donne non siano oggetto di violenza.

Provo a spiegarmi. Lo stato si regge su un diritto che non fa differenza tra uomini e donne, la legge è uno strumento neutro. D'altronde la legge è uguale per tutti.

Alcune donne, quando entra in gioco la loro sessualità, provano a rispondere con una ideologizzazione di tipo femminista. Si rivolgono allo Stato affinché risarcisca il corpo violato e contribuisca ad applicare le pene. Ecco la proposta della procedibilità d'ufficio. Ma il nodo della complicità e le resistenze, i blocchi (riguardano il corpo femminile che ha meno valore o che acquista valore solo se è quello maschile che lo sostiene con il suo desiderio?) non sono affrontati. Piuttosto risolti brutalmente. Se ci sono quelle che gli stupratori non li denunciano, intervengono il movimento delle donne domandando allo Stato di affrontare nodi che lo Stato nulla hanno a che fare.

**D**alla società, certo, è riconosciuta la inviolabilità fisica dei cittadini: nessuno ci sta a essere ammazzato, ma essere violentata è un po' meno che essere ammazzata? Anche se la legge punisce chi uccide e chi viola. Per il senso comune il corpo femminile è a disposizione.

Su quel corpo femminile è cresciuta la psicoanalisi. Gli studi sull'isteria di Freud, il suo «Caso di Dora» che ha al centro fantasie sessuali, sono solo un esempio. Questo anche se l'incontro tra il dottore ebreo di Vienna e le donne non fu fortunato. Freud parlava di «corpo mancante» che va riempito, parlava di desiderio di maternità a testimonianza e sostegno della «femminilità». Una donna che non è madre non è donna? Alla fine si arrese di fronte a quel «continente nero» che per lui era la sessualità femminile.

Sulla complicità hanno lavorato alcune donne. In questi anni. Analizzando il nodo della violenza, le fantasie masochiste. Veramente non sono cose risolvibili dalla legge. Ma neppure fanno notizia. A meno che non si sposti il piano della riflessione per scegliere quello dell'emozione.

Non c'è bisogno di essere pazienti in analisi per sapere questo. Basta ricordare tutte le volte che si è state pazienti in autobus dove l'iniziativa maschile chiamamola così.

**PERSONALE**  
**ANNA DEL BO BOFFINO**

**Violentata: «Sono io che sono una puttana»**



«Quanti anni aveva?» chiedo. Venticinque quando è stata violentata ventisei quando è morta. L'hanno sepolta al suo paese nell'Appennino emiliano e io vado spesso a trovarla. Sono andata anche con mia moglie che le ha pulito la tomba e io ero così contento come se potessi essere amico. Tu sei mendiciale? gli chiedo. «Sì, ciliano».

«È andata così: lei abitava un po' fuori Milano e prendeva la corriera per venire qui a lavorare. La fermata era davanti a un bar. C'erano spesso

degl' uomini dei ragazzi che bevevano qualcosa seduti ai tavolini. E c'era uno che la tamponava ma per scherzo pareva signorina qui signorina là. Wilma era bella. Lei non gli badava ma un giorno che la corriera era in ritardo lui le ha offerto un passaggio. E lei ha accettato. Invece che in città si è diretto in mezzo ai campi e l'ha violentata».

«Non l'ha denunciato?» gli chiedo. «No. Anzi lo ho avuto detto. Denunciato. Ma lei rispondevo. Mi hanno vista tutta prendere il passaggio davanti a un bar. C'erano spesso

gli uomini dei ragazzi che bevevano qualcosa seduti ai tavolini. E c'era uno che la tamponava ma per scherzo pareva signorina qui signorina là. Wilma era bella. Lei non gli badava ma un giorno che la corriera era in ritardo lui le ha offerto un passaggio. E lei ha accettato. Invece che in città si è diretto in mezzo ai campi e l'ha violentata».

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Boselli, vicedirettoni

Editoriale spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini  
Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano via Fulvio Testi  
51 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma: iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nipi spa direzione e uffici via Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma